



diritto & religioni

Semestrale
Anno VI - n. 2-2011
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

12



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VI - n. 2-2011
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
P. Colella, A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

L'Iran Contemporaneo: tra islamismo politico e laicità

PEJMAN ABDOLMOHAMMADI

Uno studio accurato della storia contemporanea iraniana rivela come l'antico paese persiano sia stato protagonista, negli ultimi due secoli, di numerosi dibattiti politici tra intellettuali ed esperti di legge islamica su quella che doveva essere la forma di stato da costituirsi in Iran. La rivoluzione costituzionale del 1906, la nascita della monarchia Pahlavi, la formazione del governo nazional-liberale di Mosaddeq nel 1951, la rivoluzione iraniana del 1979, la conseguente istituzione della repubblica islamica e infine la rinascita laica delle nuove 34 generazioni iraniane costituiscono le fasi fondamentali dell'era contemporanea nel corso delle quali il pensiero laico si è dovuto confrontare e, a volte, scontrare con quello religioso-islamico. L'Iran è infatti un importante laboratorio di sperimentazione per una complessa convivenza del pensiero laico e di quello religioso. In questo articolo saranno esaminati due momenti storici di particolare importanza nei quali fattori laici e/o islamici hanno determinato in modo considerevole, il processo politico iraniano: il governo laico nazional-democratico di Mohamamd Mosaddeq (1951-1953) e la repubblica islamica della'ayatollah Ruhollah Khomeini del 1979.

1. Il governo nazional-liberale di Mohammad Mosaddeq

Una delle esperienze più significative di un governo laico in Iran è riscontrabile nei primi anni cinquanta con la leadership della figura patriottica nonché liberale di Mohammad Mosaddeq.

La libertà politica di cui godette la società iraniana nel primo decennio del regno di Mohammad Reza Shah Pahlavi favorì il ritorno di diverse personalità del mondo persiano – escluse fino ad allora da Reza Shah dalle attività politiche del Paese – alla scena della vita pubblica. Una di esse era il laico-nazionalista *Mohammad Mosaddeq*, nato nel 1882 a Teheran, discendente da una famiglia

nobile. Sua madre era una delle principesse dei *Qajar* e suo padre era stato ministro dell'economia per vent'anni. Mosaddeq, laureatosi in scienze politiche nell'Università di Teheran, ottenne poi il titolo di dottore di ricerca nella stessa materia presso l'Università di Neuchâtel. Nel 1914, quando la Persia aveva già compiuto la sua rivoluzione costituzionale, egli rientrò a Teheran e intraprese la carriera accademica nell'Università della capitale. Un anno dopo si candidò al parlamento e divenne uno dei protagonisti della vita pubblica iraniana. Le sue critiche rivolte al governo suscitarono malcontento all'interno dell'*élite* al potere e Mosaddeq, dopo aver lasciato il parlamento, scelse di tornare in Europa. Sei anni dopo, su richiesta del nuovo Primo ministro iraniano, tornò in patria e divenne presidente della regione di *Fars (Pars)*, nel centro della Persia¹. L'ascesa al potere di Reza Shah ed il suo colpo di Stato emarginarono Mosaddeq, che si era espresso contro il nuovo monarca. Egli fu uno dei pochi parlamentari che non appoggiarono l'incoronazione di Reza Shah, ritenendola un'azione contraria alla legge.²

La sua ostilità verso il fondatore dei Pahlavi lo fece uscire per quindici anni dalla scena politica fino al 1941, quando l'esilio di Reza Shah e l'avvento di suo figlio al potere generarono in Iran un clima molto più aperto. Mosaddeq nel 1943 si presentò come candidato indipendente alle elezioni parlamentari e fu il più votato nella capitale. Il suo rientro in politica diede alle correnti politiche di matrice laica l'opportunità di riconoscersi in una personalità carismatica *super partes* e ben voluta dal popolo³. Sin dal suo rientro nel quattordicesimo⁴ parlamento, Mosaddeq criticò il governo, giudicandolo troppo vicino alla

¹ WILLIAM FORBIS, *Fall of the Peacock Throne: The Story of Iran*, New York, Harper-Row Publishers, 1980, p. 56; SUSAN SIAVOSHI, *Liberal Nasionalism dar Iran (Il liberalnazionalismo in Iran)*, Centro di studi sull'Islam e sull'Iran, Teheran, 2001, pp. 56-58; sulla biografia di Mohammad Mosaddeq si consultino anche SEPEHR ZABIH, *The Mosaddeq Era*, Lake View Press, Chicago, 1982; FOUAD ROUHANI, *The Political Biography of Mosaddeq: In the Context of Iranian National Movement*, Published by the National Resistance of Iran, London, 1987; FARHAD DIBA, *Mohammad Mosaddeq: A Political Biography*, Croom Helm, London, 1989.

² ERVAND ABRAHAMIAN, *Iran beine do engbelab (l'Iran fra le due rivoluzioni)*, Markaz, Teheran, 1998, p. 123.

³ Cfr. AMIN SAIKAL, *The Rise and the Fall of the Shah*, Princeton, Princeton University Press, 1980, pp. 36-37; Cfr. anche *ibidem*, p. 36: "In the meantime, Dr. Mohammad Mosaddeq was emerging rapidly as a leading nationalist-reformist figure. He had consistently advocated the creation of a parliamentary democratic system with the power of monarchy limited and regulated by law; the exertion of Iran's ownership and control over its resources, particularly oil; and the implementation of rapid, fundamental socio-economic reforms"; KOUROSH ZAHIM, *Jebbeie Mellie Iran (Il fronte nazionale dell'Iran)*, Iranmehr, Teheran, 1999, p. 15.

⁴ A partire dalla rivoluzione costituzionale del 1906 si fondò l'istituzione del Parlamento in Iran. Per quattordicesimo parlamento si intende la quattordicesima legislatura dell'esperienza costituzionale dell'Iran.

corte. La sua posizione trovò l'appoggio del popolo in misura tale che nel 1947, quando il Paese si preparava alle elezioni del quindicesimo parlamento, egli era diventato una delle figure più importanti della politica iraniana. In seguito alla sua rielezione a deputato nel 1947, venne proposto come uno dei candidati per la carica di Primo ministro, ma in quell'occasione non ottenne i voti sufficienti e venne superato dal suo rivale *Reza Hekmat*. A partire da quell'anno fino al 1950 molti governi si succedettero e l'Iran visse in un clima politico incerto che avrebbe riservato diverse sorprese.⁵

Mohammad Reza Shah, che all'inizio del suo regno non si era interessato direttamente dell'amministrazione del Paese, incominciò ad influenzare la formazione dei governi e l'attività legislativa. Nel 1948 lo Shah rimase vittima di un attentato terroristico, rischiando la vita: durante una cerimonia studentesca nell'Università di Teheran un giovane cercò di ucciderlo esplodendo diversi colpi di arma da fuoco. L'aggressore venne ucciso immediatamente e non si riuscì a capire da quale parte politica tale azione fosse venuta. Da quel momento, lo Shah cambiò radicalmente il suo indirizzo, incrementando il proprio potere: il partito comunista *Tudeh* venne considerato "ostile" al monarca, poi proclamato fuorilegge, alcune personalità del mondo politico e della stampa vennero arrestate, il leader religioso sciita Ayatollah Kashani venne mandato in esilio e infine lo Shah decise di convocare un'Assemblea costituente per modificare alcune parti della Costituzione e chiedere lo scioglimento del parlamento, chiamando gli elettori alle urne⁶. Alcuni storici ritengono che l'attentato sia stato programmato dallo stesso Shah per avere una motivazione legittima che giustificasse il suo intervento radicale nelle vicende politiche dell'Iran. Nonostante l'ipotesi sia stata negata da altri studiosi, i fatti dimostrano che l'accaduto permise comunque allo Shah di rafforzare il proprio potere. L'Assemblea costituente modificò l'organo legislativo – che prima era monocamerale – istituendo un'assemblea nazionale e un senato. In realtà, l'introduzione del senato esprimeva l'intenzione di Mohammad Reza Shah di controllare meglio l'attività legislativa. Il senato veniva considerato uno strumento al servizio della monarchia, che avrebbe controbilanciato il peso dell'assemblea nazionale (*Majlese Mellie*).

Le elezioni del sedicesimo parlamento della storia iraniana (estate del 1949) a causa della loro dubbia regolarità e del sistema di selezione dei candidati provocarono un diffuso malcontento tra le diverse fazioni politiche. Mosaddeq, accompagnato da altri diciannove attivisti, si introdusse nel palazzo reale,

⁵ Cfr. KOUROSH ZAHIM, *Jebbeie Mellie Iran (Il fronte nazionale dell'Iran)*, Iranmehr, Teheran, 1999, pp. 21-26.

⁶ *Ivi.*, pp. 49-52.

manifestando il proprio dissenso. Nel frattempo, la popolazione raccolta fuori del palazzo sosteneva l'azione del "comitato dei venti", legittimandone l'atto simbolico di protesta. La corte, vedendo il sostegno popolare, scelse di addivenire ad un compromesso e promise di revisionare i risultati del voto. Il comitato dei venti, però, dopo aver lasciato la corte si recò nella casa di Mosaddeq e là fondò il primo movimento patriottico dell'età contemporanea iraniana, noto come *Il fronte nazionale*⁷.

Il Fronte Nazionale nella sua prima dichiarazione ufficiale sosteneva la seguente linea politica:

 riforma della legge elettorale con lo scopo di trasformare il parlamento da organo formalmente legislativo ad istituzione efficace;

 revisione delle leggi riguardanti la censura sulla stampa, in modo tale che la libera espressione venisse garantita;

 revisione delle leggi sul coprifuoco, per limitare il potere dello Stato nella repressione degli oppositori;

 maggiore tutela per i parlamentari, in modo da renderli liberi di esprimere le loro posizioni.⁸

Il Fronte, che non voleva essere considerato un partito, ma solo una grande coalizione composta da persone di diverse famiglie politiche, nominò proprio *leader* l'indipendente e carismatico Mohammad Mosaddeq. La coalizione comprendeva sia partiti provenienti dal campo nazional-democratico, sia partiti con tendenze comuniste e islamiche. Il nucleo centrale del Fronte nazionale era costituito dal partito nazional-socialista *Iran*, dal partito socialista *Zabmatkeshan* (i faticatori)⁹, dal partito islamico conservatore *Jameeie mojehedine Islam* (la società dei combattenti dell'Islam)¹⁰, dal partito patriottico

⁷ MEHRAN KAMRAVA, *Revolution in Iran: The Roots of Turmoil*, Published by Routledge, London and New York, 1990, pp. 56-58.

⁸ Cfr. SUSAN SIAVOSHI, *Liberal Nationalism dar Iran (Il liberalnazionalismo in Iran)*, Centro di studi sull'Islam e sull'Iran, Teheran, 2001, pp. 55-56.

⁹ Il partito *Zabmatkeshan* (I faticatori) venne fondato nel 1949 a seguito della scissione di una parte del partito comunista *Tudeh*. I *Zabmatkeshan* rappresentavano l'ala sinistra del fronte nazionale e seguivano un filone di pensiero socialista, ma anticomunista. Il partito godeva di una buona organizzazione e i suoi membri provenivano dal mondo universitario e da una piccola parte dei *bazarii*. I loro obiettivi principali erano la costituzione di una forma di governo di "monarchia parlamentare", l'abolizione dei privilegi della classe nobile, il rafforzamento delle piccole imprese e l'indipendenza nazionale da tutti i tipi d'imperialismo, sia quello occidentale (europeo ed statunitense) sia quello orientale (quello dell'impero sovietico). Cfr. MEHRAN KAMRAVA, *op. cit.*, p. 57.

¹⁰ La società dei combattenti dell'Islam non era un partito politico vero e proprio, ma era stato fondato dal leader religioso più noto dell'epoca, l'Ayatollah Kashani, per rafforzare il suo potere e il suo margine d'influenza. I membri dei combattenti dell'Islam erano i seguaci dell'Ayatollah e una

*Mellat*¹¹; vi era inoltre l'appoggio esterno del movimento fondamentalista dei *Fadaiane Islam* (i sacrificati per l'Islam).¹²

In realtà il fronte nazionale rappresentava due diverse parti della società iraniana. Il primo gruppo era costituito dalla classe media tradizionale (i mercanti, i piccoli imprenditori, il clero) e dalla nuova classe media (gli intellettuali islamici, una parte degli impiegati statali e dei giovani laureati). Questa frazione della società iraniana vedeva nell'Islam la legge giusta per la vita dell'uomo e considerava gli scienziati religiosi come i conservatori della tradizione shariatica e in particolar modo dello sciismo duodecimano. A loro avviso l'Islam avrebbe risolto tutte le problematiche degli Iranian. Il secondo gruppo, al contrario del primo, era formato da buona parte di coloro che volevano confinare la religione nella sfera privata dell'individuo (senza riconoscerle alcun ruolo pubblico) ed adottare leggi sul modello occidentale.¹³

Questi due gruppi, nonostante le loro divergenze ideologiche, si erano coalizzati sotto la leadership di Mosaddeq, contrapponendosi all'alleanza tra la corte e l'esercito, che in quel momento controllava sia il governo sia buona parte del parlamento. Il fronte nazionale si presentò così alle elezioni del sedicesimo parlamento, apprestandosi a diventare uno dei più importanti movimenti politici del Novecento iraniano.

Una delle questioni più rilevanti degli anni quaranta e cinquanta in Iran erano i contratti petroliferi: sin dalla scoperta dell'oro nero in Iran, nel 1908, gli inglesi avevano goduto, tramite la fondazione dell'*Anglo Iranian Oil Com-*

parte dei *bazarii*. Il loro scopo era quello di riportare la *shari'ah* come legge di Stato e di combattere le tendenze occidentalizzanti presenti sul territorio dell'Iran. A loro avviso, se la religione fosse diventata il fondamento delle decisioni socio-politiche e culturali, le problematiche della società iraniana sarebbero state risolte. Questo partito voleva inoltre che alle donne fosse imposto il velo e che le leggi anti-islamiche emanate da Reza Shah venissero revocate.

¹¹ Il partito *mellat* era stato fondato da Dariush Foruhar, uno degli uomini politici rilevanti nella politica iraniana della seconda metà del ventesimo secolo. Il suo partito seguiva l'ideologia del "paniranismo" e si schierava contro la Corte, il comunismo, il capitalismo, le radici culturali arabe e la classe clericale sciita. Il suo programma prevedeva il ritorno ai valori iranici, senza seguire la "linea deviante" della cultura arabo-islamica. Dariushe Foruhar e il suo partito rimasero attivi fino alla rivoluzione iraniana del 1979 e lo stesso Foruhar divenne uno dei membri del governo provvisorio post-rivoluzionario nel 1980. Nel 1997 Foruhar e la consorte vennero eliminati con un attentato terroristico organizzato da una sezione del Ministero dell'informazione della Repubblica Islamica. Il partito *Mellat* è ancora presente e continua la sua attività clandestinamente all'interno dell'Iran.

¹² MEHRAN KAMRAVA, *op. cit.*, p. 57: "The Front was soon joined by four parties: the Iran Party (Hezbe-e-Iran), the Iran Nation's Party (Hezbe-e-Mellat-e-Iran), the Society of Islamic Combatants (Jame'e-ye Mujahedeen-e Islam), and the Toiler's Party (Hezb-e-Zahmatkeshan), all of which had the similar, nationalist orientations, but none of which was individually strong enough to compete with the (communist party) Tudeh"; ERVAND ABRAHAMIAN, *op. cit.*, p. 229.

¹³ Cfr. ERVAND ABRAHAMIAN, *op. cit.*, p. 233.

pany (AIOC), del vantaggio di instaurare un rapporto commerciale esclusivo con l'Iran, in modo tale che la compagnia petrolifera britannica era diventata fortemente dipendente dal petrolio persiano¹⁴. La situazione geopolitica mondiale, però, si trovava in una fase di transizione: il potente impero britannico, dopo la seconda guerra mondiale, aveva perso il suo predominio e due nuovi imperi, quello sovietico e quello statunitense, entravano con maggior forza sulla scena politica internazionale. Questi cambiamenti influenzarono anche i rapporti commerciali che l'impero britannico, nel corso della prima metà del Novecento, aveva instaurato con i diversi Stati sottoposti alla propria egemonia. Gli Stati Uniti avevano iniziato a concludere diversi contratti petroliferi con altri Paesi produttori di petrolio (come il Venezuela) concedendo il cinquanta per cento del ricavato al paese ospitante. Tale contratto era ben più vantaggioso di quello firmato tra la Persia e il Regno Unito¹⁵.

In questo contesto il Fronte nazionale, sotto la leadership di Mosaddeq, formò una commissione parlamentare sul caso del petrolio iraniano. La commissione, dopo mesi di lavoro, elaborò una proposta di legge che prevedeva la sua nazionalizzazione. Secondo il fronte nazionale, la nazionalizzazione dell'oro nero avrebbe, da un lato, sottratto ai britannici la più grande risorsa economica iraniana, e dall'altro ridato all'Iran quell'indipendenza che gli era stata tolta a partire dell'epoca dei *Qajar*¹⁶. La nazionalizzazione del petrolio presto divenne un argomento politico di rilievo sia all'interno della società iraniana sia sulla scena internazionale: la popolazione iniziò a manifestare e i lavoratori della compagnia petrolifera fecero diversi scioperi a sostegno della proposta di legge del parlamento, mentre i britannici si opponevano duramente all'ipotesi di una nazionalizzazione del petrolio ed esercitavano

14 Cfr. MARK GASIOROWSKI, *U.S Foreign Policy and the Shah: Bulding a Client State in Iran*, Cornell University Press, Ithaca, 1991, p.62; si veda anche AMIN SAIKAL, *op. cit.*, pp.13-16; *ibidem*, p. 13: "Although in 1872 the Russians had forced Teheran to annul a concession that it had given to a British subject, Baron Julius de Reuter, for "exploitation of all minerals throughout Persia", the Iranian monarch, Mozaffar al-Din Shah, granted the first oil concession to an English entrepreneur, Willian Knox D'Arcy, in 1901. Under the concession, D'Arcy gained the exclusive rights to explore, produce, and refine oil in an area of about 480.000 square miles, covering all of Persia except the five northern province, for sixty years. In return he undertook to set up one or more companies within the following two years, to pay the Iranian government 16 percent of his annual profits, as well as 20.000 pound in cash and 20.000 worth of stock in the enterprise. Having realised the future importance of oil as an energy source, the British government immediatly intervened. Its representatives bought up D'Arcy's shares, and in 1909 forme the Anglo-Perisan (later Anglo-Iranian) Oil Company (AIOC)."; si consulti anche HOMA KATOUZIAN, *The Political Economy of Modern Iran, 1926-1979*, New York, New York University Press, 1982.

15 KENNETH POLLACK, *The Persian Puzzle*, New York, Random House, 2004, p. 54.

16 KOUROSH ZAHIM, *op. cit.*, pp. 121-122.

pressioni sullo Shah per bloccare questa legge. Dopo un anno di polemiche e discussioni, che avevano visto lo Shah e il suo primo ministro Razm Ara inclini a risolvere la questione in modo favorevole ai britannici, il Fronte nazionale non si arrese. Il Primo ministro Razm Ara, considerato filo-britannico, nel marzo del 1951 venne assassinato dal movimento integralista dei *Fadaiane Islam*. L'uccisione del Primo ministro era indicativa della frustrazione e dell'ira dei gruppi di opposizione. Lo Shah, che aveva investito molto su Razm Ara per contrattare con i britannici, si trovò solo contro i sostenitori della nazionalizzazione. Di conseguenza il parlamento, approfittando della situazione, nominò Mossaddegh Primo ministro e la legge sulla nazionalizzazione dell'oro nero venne approvata e resa esecutiva.¹⁷

Mosaddeq nominò i suoi ministri fra i membri del Fronte nazionale, che era diventato il partito di governo. L'esecutivo si occupò, *in primis*, di rendere operante la legge sul petrolio, mentre la Gran Bretagna minacciava l'Iran e chiedeva a tutti i Paesi il boicottaggio del suo petrolio¹⁸. Tutti gli esperti britannici lasciarono il Khuzestan e il governo britannico si rivolse al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, chiedendo l'intervento dell'organismo internazionale per risolvere il caso. Nell'ottobre del 1951 Mosaddeq stesso si recò alle Nazioni Unite a New York e difese la causa dell'Iran. Il suo intervento fu molto persuasivo e indusse il Consiglio di Sicurezza a pronunciarsi a favore dell'Iran, essendo la nazionalizzazione del petrolio una questione meramente interna.¹⁹

Mosaddeq rientrò vittoriosamente in Iran a metà novembre del 1951, ma la situazione economica e politica (sia interna sia internazionale) stava cambiando a suo sfavore. Sul piano economico, l'effetto dell'embargo britannico iniziava a farsi sentire. La produzione petrolifera iraniana, che nel 1950 era stimata sui 660.000 barili al giorno, era scesa a 20.000 barili. Ciò aveva generato un forte aumento della disoccupazione e dell'inflazione, portando il Paese in una situazione di stagnazione. La crisi economica provocò il malcontento della

¹⁷ AMIN SAIKAL, *op. cit.*, pp. 37-45.

¹⁸ MEHRAN KAMRAVA, *op. cit.*, p. 58: "Candidates from the coalition successfully participated in the Majlis elections of 1949, and gained the majority of the seats in 1951. The Front's leader, Dr Moussadiq, became prime minister and appointed a cabinet from members of the coalition. As soon as he became prime minister, Mussadiq quickly initiated a number of popular measures. He curbed the power and the privileges of the royal family[...] He also reduced the national budget's heavy dependence on oil revenues. But what turns Mussadiq into an almost legendary hero for all Iranians, and what has since become a milestone for the Iranian nationalist movement, was his stubborn and uncompromising determination to nationalise the country's oil industry".

¹⁹ Cfr. STEPHEN KINZER, *All the Shah's Men: An American Coup and the Roots of Middle East Terror*, John Wiley Sons, Hoboken, 2003, pp. 102-103.

classe media e indeboli l'ossatura del Fronte nazionale. Il gruppo tradizionalista del fronte, che era costituito soprattutto dalla classe clericale sciita e dai mercanti, sotto la guida dell' Ayatollah Kashani iniziò a criticare la politica di Mosaddeq. Kashani, che fino ad allora aveva appoggiato Mosaddeq, non avendo ottenuto da quest'ultimo la nomina di alcuni ministri nel governo e constatando il deteriorarsi della situazione economica del Paese, a partire 1952 iniziò a contrastare Mosaddeq, togliendogli il suo appoggio²⁰.

Il contrasto interno tra tradizionalisti e progressisti del Fronte Nazionale raggiunse il suo apice quando i collaboratori di Mosaddeq appartenenti all'ala progressista del Fronte suggerirono al Primo ministro di elaborare un disegno di legge che conferisse il diritto di voto, oltre che agli uomini, anche alle donne. Gli scienziati religiosi accompagnati dai loro seguaci manifestarono contro l'approvazione di tale legge. A loro modo di vedere il conferimento del diritto di voto alle donne sarebbe stato anti-sharaitico e perciò inaccettabile. L' Ayatollah Kashani si schierò con il clero e pronunciò le seguenti frasi: *"lo Stato non deve permettere alle donne di votare; perché le donne devono rimanere nelle rispettive case e adempiere al loro vero compito, cioè allevare i propri figli"*²¹.

La risposta della parte conservatrice del Fronte alla proposta di legge era stata molto chiara e le differenza di posizioni non avrebbe potuto che generare una scissione all'interno del Fronte nazionale. La parte tradizionalista, infatti, uscì dalla grande coalizione e fondò un gruppo conosciuto come *"Frazione Islamica"*. La *"Frazione Islamica"* era guidata dall' Ayatollah Kashani e, di fatto, gettò le basi della nascita di un'organizzazione politica militante di ideologia islamica che si sarebbe consolidata con la rivoluzione del 1979 sotto la leadership dell' Ayatollah Khomeini. Il Fronte nazionale, che durante i primi tre anni di vita era riuscito a nazionalizzare il petrolio sfidando il potere britannico, a ridurre significativamente i poteri dello Shah e ad aumentare la partecipazione degli Iranian alla vita pubblica, iniziava ad indebolirsi.

Mosaddeq, oltre ad aver perso l'appoggio interno dei tradizionalisti e a dover affrontare la crisi economica, trovava di fronte a sé uno scenario internazionale molto complicato. Il partito *Tory*, sotto la guida del veterano *Winston Churchill*, era uscito vincitore dalle elezioni parlamentari britanniche. Il nuovo

²⁰ Cfr. WILLIAM FORBIS, *op. cit.*, pp. 57-58; SAHID ARJOMAND, *The Turban For the Crown: The Islamic Revolution in Iran*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1988, p. 87: "Ayatollah Kashani, the most prominent clerical politician of the period, fully supported Mosaddeq in the summer 1952 but, not having received favors that he wanted in exchange for this support, orchestrated Mosaddeq's downfall a year later".

²¹ Cfr. ERVAND ABRAHAMIAN, *op. cit.*, p. 249.

Primo ministro voleva riacquistare la posizione di privilegio del suo Paese in Iran e persuase l'amministrazione americana a mettere in atto un piano finalizzato all'eliminazione del governo di Mosaddeq. Gli Stati Uniti che, sotto l'amministrazione Truman avevano sostenuto Mosaddeq, considerandolo un nazional-democratico anti-comunista, erano ormai in piena guerra fredda e si muovevano in chiave anti-sovietica²².

Mosaddeq, avendo perso l'appoggio degli islamici, aveva ammorbidito la sua posizione nei confronti del partito filo-sovietico *Tudeh*. Questa sua apertura, benché molto timida, indusse l'amministrazione americana – che si trovava in una fase di transizione, fra la fine della presidenza del democratico Truman e l'inizio di quella del repubblicano Eisenhower – a sospettare della linea anti-comunista del Primo ministro iraniano. Come sottolinea Kenneth M. Pollack, il direttore degli affari dei Paesi del golfo persico nel Consiglio di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti, il grande errore di Mosaddeq fu quello di prospettare agli americani, nel caso in cui questi ultimi non avessero supportato l'Iran nei confronti della Gran Bretagna, un possibile avvicinamento dell'Iran all'Unione Sovietica. In seguito a tale dichiarazione gli americani si risolsero a seguire le indicazioni di Churchill: il governo di Mosaddeq sarebbe dovuto cadere e lo Shah avrebbe dovuto riacquistare tutto il suo potere, garantendo l'appartenenza dell'Iran al blocco occidentale²³.

A partire dal Giugno del 1953 la CIA, affiancata dagli Inglesi, avviò l'operazione "*Ajax*" per destabilizzare il governo iraniano. Il generale *Zahedi*, fedele alla corte, guidò il colpo di stato, mentre diversi leader politici di rilievo (su tutti l'*Ayatollah Kashani*) si schierarono a favore allo Shah e in contrapposizione a Mosaddeq. I britannici iniziarono a provocare rivolte in diverse regioni della Persia e sostennero l'apertura di sei nuovi giornali nella capitale, tutti critici verso il Primo ministro. Mosaddeq, però, aveva il popolo dalla sua parte e continuava a non piegarsi alle manovre interne ed esterne. Il suo senso della legalità e la sua convinzione della necessità della libertà d'espressione gli impedirono di attuare una politica interna basata sulla censura.

Gli oppositori riuscirono così a manovrare molto più liberamente. Kim Roosevelt, il principale agente CIA dell'operazione *Ajax*, con alcuni colleghi, pianificò un colpo di stato, durante il quale lo Shah avrebbe dichiarato decaduto il governo di Mosaddeq e nominato il generale *Fazlollah Zahedi* Primo ministro. Lo Shah sarebbe rimasto nella sua residenza sul Mar Caspio finché l'operazione non fosse stata del tutto compiuta. Il piano venne scoperto da

²² Cfr. MARK GASIOROWSKI, *op. cit.*, p. 68.

²³ Cfr. KENNETH POLLACK, *op. cit.*, p. 64.

alcuni infiltrati del partito comunista Tudeh, che a loro volta lo comunicarono a Mosaddeq. La notte del 16 agosto, proprio mentre un corpo dell'esercito si recava presso la casa del Primo ministro per arrestarlo, la polizia di Teheran interveniva e arrestava i promotori del colpo di stato. Di conseguenza, il piano fallì e lo Shah, intimorito, volò a Roma col suo aereo privato. Mosaddeq comunicò via radio al popolo iraniano il tentato colpo di stato dello Shah, definendolo un atto anticostituzionale e quindi perseguibile. Sia i membri del partito Tudeh sia i sostenitori di Mosaddeq manifestarono il giorno successivo, lanciarono slogan contro lo Shah, distruggendo i suoi monumenti e chiedendo la costituzione di una repubblica democratica parlamentare, fondata su principi laici di ispirazione occidentale.²⁴ Per un momento ciò sembrò possibile, perché sia l'istituzione monarchica sia quella clericale (rappresentate rispettivamente da Mohammad Reza Shah e dall'ayatollah Kashani) erano state messe fuori gioco. Tutto questo non durò però più di due giorni.

Mosaddeq incontrò l'ambasciatore americano a Teheran, il quale gli chiese di restaurare l'ordine nella città come condizione dell'appoggio economico e politico degli Stati Uniti. Mosaddeq, che chiaramente era ignaro dell'operazione della CIA, diede l'ordine di bloccare le manifestazioni dei comunisti e dei nazionaldemocratici. La polizia, nella mattina del 19 agosto, fermava con violenza i manifestanti pro-Mosaddeq, mentre Kim Roosevelt e i suoi colleghi organizzavano un secondo tentativo di colpo di stato²⁵: i leader religiosi, il popolo minuto, vagabondi, prostitute, furono spinti – anche con offerte di denaro – a scendere in piazza contro i sostenitori di Mosaddeq. Il capo della polizia, responsabile dell'ordine della capitale, era fedele alla corte: mentre i sostenitori di Mosaddeq venivano fermati, le masse pro-Shah poterono manifestare liberamente. La fazione favorevole allo Shah prese allora l'iniziativa: il generale Zahedi inviò carri armati in città e il palazzo di Mosaddeq venne assediato. La guardia del palazzo difese il Primo ministro per diverse ore, ma Mosaddeq fu costretto a lasciare la residenza. Il colpo di stato era così compiuto e lo Shah tornava in patria nominando il generale Zahedi Primo ministro. Mosaddeq e altri *leaders* del Fronte nazionale vennero poi processati e l'ex Primo ministro trascorse gli ultimi anni della sua vita agli arresti domiciliari presso la casa paterna in un paesino vicino a Teheran, Ahmad Abad, dove morì e fu sepolto nel 1967²⁶.

²⁴ Cfr. ALI ANSARI, *Modern Iran Since 1921: The Pahlavis and After*, Longman, London, 2003, pp. 123-125.

²⁵ ERVAND ABRAHAMIAN, *op. cit.*, p. 280.

²⁶ KUROUSH ZAHIM, *op. cit.*, pp. 301-305; si vedano anche STEPHEN KINZER, *op. cit.*, pp. 5-10; MISAGH

Nel giorno del colpo di stato il corpo militare del partito Tudeh, che in quel momento era l'unica forza in grado di opporsi, non si dimostrò disponibile. Questo atteggiamento, probabilmente dovuto alle indicazioni dei sovietici, non fu mai dimenticato dagli Iraniani, che continuano tutt'ora a considerare quel colpo di stato come un'interferenza esterna nel processo di democratizzazione del Paese. Mosaddeq è ancora oggi ritenuto un eroe nazionale e la sua foto viene mostrata nelle manifestazioni studentesche. Egli era un liberalnazionalista che credeva nella costruzione di un Iran indipendente e democratico; il suo obiettivo era la formazione di uno stato laico che garantisse la libertà di espressione al popolo e la sua piena partecipazione all'amministrazione del Paese. Mosaddeq era molto legato ai valori della prima costituzione iraniana (*mashruteh*) e cercò di introdurre il modello dello "stato di diritto" all'interno dell'impianto istituzionale dell'Iran. L'individuo in sé non era al centro del suo pensiero: egli, invece, si preoccupava della felicità e della prosperità della collettività. In un contesto di limitazioni e censure, il raggiungimento di una forma di governo capace di garantire le libertà collettive avrebbe preparato il terreno anche per le libertà individuali. All'interno di un Paese fortemente condizionato dall'influenza imperialista dell'occidente, per Mosaddeq era importante raggiungere una piena indipendenza, preconditione per una società libera e democratica.²⁷

Il suo pensiero presenta alcuni tratti comuni con quello di Alexis de Tocqueville (il liberalismo) e di Giuseppe Mazzini (il patriottismo). Mosaddeq era infatti un fermo sostenitore della libertà di stampa, del diritto di associazione e della sovranità popolare, presupposti imprescindibili per il raggiungimento di una società civile fondata su valori democratici. Mosaddeq era d'altra parte anche un patriota, promotore dell'indipendenza e dell'unità nazionale del proprio Paese. Il concetto di *nazione democratica*²⁸ elaborato dal pensatore italiano viene spesso ripreso nei discorsi e nella strategia politica di Mosaddeq il quale, partendo dal concetto di "nazione" (considerato come elemento unificante), voleva arrivare alla democrazia come espressione libera di tutta la cittadinanza.

PARSA, *Social origins of the Iranian revolution*, Rutgers University Press, 1989, p. 45: "The overthrow of the government was engineered in part by Kermit Roosevelt, a CIA officer who later became vice president of Gulf Oil. Mosaddeq was removed from office through the joint effort of high ranking Iranian officers and a fraction of the clergy, along with well-paid thugs, all of whom were financed, equipped, and supported by the United States government. [...] Without external intervention the conservative opposition would have been unable to remove Mosaddeq".

²⁷ SUSAN SIAVOSHI, *op. cit.*, p. 59.

²⁸ Cfr. SALVO MASTELLONE, *Storia della democrazia in Europa: dal XIII al XX*, Casa editrice Utet, Torino, 2004, pp. 53-59.

Il colpo di stato del 1953 contro il governo di Mosaddeq e il ritorno in patria, nello stesso anno, di Mohammad Reza Shah Pahlavi, consegnarono però ad una nuova fase politica la società iraniana, cosicché le nuove generazioni di intellettuali presero ad abbandonare una visione schiettamente laicista, tentando piuttosto di dare vita ad un programma politico che contemperasse i principi scaturenti dagli insegnamenti della religione islamica con altri, non esclusivamente a questa legati, ma certamente ad essa non ostili e, anzi, da essa sostanzialmente accettabili.

In realtà il colpo di stato, sostenuto dalla CIA, contro il governo nazional-liberale di Mosaddeq può essere considerato come un trauma profondo del Novecento iraniano, un trauma che condizionò per metà secolo il percorso politico iraniano. Con la fine di Mosaddeq, il movimento laico e secolare, che aveva intrapreso la sua battaglia a partire dall'inizio del secolo con la rivoluzione costituzionale fino alla formazione di un governo nazionaldemocratico nel 1951, veniva eliminato. La repressione dell'esperienza laico-costituzionale dava però spazio alla nascita di una nuova ideologia politica, in grado di rimpiazzare il pensiero mosaddeqiano. Si trattava dell'ideologia islamica. La fine di Mosaddeq, offriva spazio alla nascita di una nuova generazione di intellettuali, i cosiddetti "intellettuali islamici"²⁹, i quali basandosi sui principi coranici, e mirando ad ottenere una mobilitazione delle masse tanto contro il potere interno impersonato dallo Shah, quanto in difesa dal pericolo esterno rappresentato dalle potenze imperialiste, teorizzavano un Islam interventista e rivoluzionario che potesse conseguire tale risultato. Questa corrente, così fortemente connotata, e al quale aderì un gran numero di seguaci e di militanti che, in nome dell'affermazione dell'Islam, erano disposti anche al sacrificio di sé stessi, contribuì con larga evidenza allo scoppio della rivoluzione iraniana del 1979. Il pensiero politico di questo gruppo di studiosi è stato particolarmente importante sia negli anni precedenti al 1979, sia nel primo ventennio postrivoluzionario.

2. *La rivoluzione iraniana del 1979 e l'istituzione della Repubblica Islamica*

Con la caduta della monarchia Pahlavi e la vittoria della rivoluzione iraniana del 1979 l'Iran entrava in una nuova fase della sua storia politica.

²⁹ Di questa generazione di intellettuali, gli esponenti più rappresentativi, in seguito conosciuti come gli intellettuali islamici, sono senz'altro Jalal-e Al-e Ahmad, Mehdi Bazargan (1907-1995) e Ali Shariati (1933-1977).

Ci vogliono pochi mesi affinché i leader religiosi riescono gradualmente ad emarginare dalla scena politica le altre forze politiche a stato laico: prima le forze liberal-nazionaliste e poi quelle comuniste furono bandite dal clero sciita, ormai protagonista della vita politica del paese con la leadership carismatica dell'ayatollah Khomeini. Pertanto nell'aprile 1979, a seguito di un referendum, veniva ufficialmente abolito la forma di stato monarchico per essere sostituito da una repubblica islamica: modello politico unico nel panorama costituzionale iraniano. Infatti si trattava per la prima volta di un sistema politico in cui principi repubblicani dovevano coabitare con quelli islamici. Un sistema politico sofisticato e assai complesso.

Infatti la repubblica islamica incorpora interno a sé due tipologie di enti costituzionali: quelli rappresentati della parte islamica dello stato e quelli che ne rappresentano la parte laica repubblicana. L'Istituzione della Guida Suprema, il Consiglio dei Guardiani, la magistratura e l'Assemblea degli Esperti costituiscono la parte islamica di questa peculiare forma di stato iraniano, mentre la presidenza della repubblica e il parlamento ne esprimono la parte laica. La questione più rilevante consiste nel seguente quesito: quale di queste due realtà prevalgono sull'altra? oppure esiste veramente una parità di potere tra le due sfere islamiche e laiche?. Una lettura attenta della costituzione iraniana rivela che, in realtà, alcune particolari funzioni attribuite alle enti islamiche le rende più forti rispetto a quelle laiche.

Qui sotto si mettono in luce 4 casi in cui la costituzione iraniana sottopone la parte laica della repubblica islamica alla sua componente religiosa:

La Guida Suprema, in qualità del rappresentante dell'Imam, è considerato come il vicario del Profeta sulla terra. Pertanto ricopre la carica di Capo dello Stato e gode di un potere quasi assoluto. Egli rappresenta la volontà divina che è prevalente sulla volontà popolare la quale invece trova la sua massima espressione nella figura del presidente della repubblica, seconda carica dello stato e eletto direttamente dalla popolazione. La Guida Suprema invece non è eletto dal popolo, bensì è designato da un'Assemblea di saggi religiosi, i quali lo ritengono come la persona religiosa più virtuosa della società, designata da Dio per guidare la comunità islamica. Pertanto la Guida Suprema gode, almeno sul piano teorico, di un potere quasi assoluto all'interno della repubblica islamica.

Uno degli alleati più importanti della Guida Suprema nell'architettura costituzionale iraniana è il Consiglio dei Guardiani. Composto da 12 membri, di cui 6 religiosi, ha il compito di garantire l'islamicità e la costituzionalità delle leggi approvate dal parlamento. Pertanto se il parlamento, organo repubblicano eletto direttamente dalla popolazione, dovesse approvare una legge, se il Consiglio ritenesse che tale legge non è conforme alla morale islamica,

avrebbe il potere di abolirla. Così il Consiglio dei Guardiani, che non è un porgano repubblicano, bensì islamico, non eletto appunto dalla cittadinanza, ha il potere di rendere nulla una normativa parlamentare.

Anche al momento delle elezioni parlamentari e presidenziali della repubblica islamica, interviene il Consiglio dei Guardiani. Tutti i candidati a entrambe le elezioni, infatti, prima di poter essere considerati dei candidati ufficiali, devono superare la la preselezione del Consiglio dei Guardiani. Vale a dire, qualora il Consiglio non ritenesse che uno dei candidati rientrasse nei requisiti definiti dalla costituzione per diventare un deputato o eventualmente il presidente della repubblica, allora avrebbe il potere di fermare la procedura della candidatura, boicottando di fatto tale candidatura.

La Guida Suprema nomina direttamente il capo della magistratura, esercitando di fatto un imponente controllo su tutto l'apparato giudiziario. Pertanto la Guida Suprema, tramite la magistratura, avrebbe il potere di condizionare, esercitando il controllo costituzionale, i due enti repubblicani, cioè il parlamento e la presidenza della repubblica.

La Guida Suprema poi è anche il Comandante ella Forze Armate e quindi le forze militari e paramilitari sono sotto il controllo della componente islamica della repubblica.

La Guida Suprema ha anche il potere di nominare il direttore generale della Radio e Televisione statale, riservandosi così il potere di controllo sul principale strumento mediatico del paese³⁰.

Considerati questi fattori, si nota come la componente islamica prevalga su quella repubblicana. Sia il parlamento sia il Presidente della repubblica si trovano limitati dalla Guida Suprema, dal Consiglio dei Guardiani e dalla magistratura.

Tuttavia la repubblica islamica, negli ultimi anni, sta andando incontro a due nuovi radicali cambiamenti generazionali sia all'interno della struttura politica del paese sia nella società civile. Da un lato, a partire dal 1997, la nuova generazione iraniana, i cosiddetti "figli della rivoluzione", diventati maggiorenti, sono entrati nella scena politica del paese, chiedendo cambiamenti e riforme. I due governi dell'ex presidente riformista Seyyed Mohammad Khatami, dal 1997 al 2005, e il Movimento Verde del 2009 testimoniano appunto la volontà di cambiamento di questa nuova generazione. Una generazione che è, in buona parte, lontana dai valori islamici fondanti della rivoluzione del

³⁰ Cfr. PEJMAN ABDOLMOHAMMADI, *La Repubblica Islamica dell'Iran: il pensiero politico dell'ayatollah Khomeini*, De Ferrari Editore, Genova, 2009.

1979 e chiede maggiori libertà civili e politiche e soprattutto la separazione della religione dalla politica.

Dall'altro canto, anche l'élite politica della repubblica islamica è sottoposta, in questi anni, ad un cambiamento generazionale. I veterani della rivoluzione, i compagni del leader carismatico l'ayatollah Khomeini, o sono deceduti, o sono vecchi e stanchi da trentadue anni di esercizio assoluto del potere. Pertanto la nuova generazione di politici è già entrata in campo e sta iniziando ad esprimere politiche di discontinuità rispetto alla linea khomeinista. Mahmoud Ahmadinejad, l'attuale presidente iraniano, è un rappresentante importante di questa nuova generazione di politici. Ahmadinejad, laico e nazionalista, sebbene nel corso del suo primo mandato si era mostrato devoto al clero e ai padri della rivoluzione, ormai da un anno ha cambiato indirizzo politico.

Ahmadinejad, coadiuvato dalla sua squadra, ha iniziato a sfidare il potere del clero, in particolare quello della Guida Suprema l'ayatollah Ali Khomeini, diminuendo la retorica islamica, adottando invece un linguaggio laico-nazionalista. In realtà il volta faccia del presidente è stato una sorpresa per gli ambienti filo-conservatori che, sia nel 2005 sia nel 2009, lo avevano sostenuto. Ahmadinejad, con il supporto del suo capo ufficio, Esfandiar Rahim Mashai, ha iniziato di fatto a sfidare la linea tradizionalista del clero, cercando di trovare nuovi spazi di consenso appunto tra la nuova generazione iraniana al fine di poter accentrare il più possibile il potere politico-economico.

Pertanto, per la prima volta in trentadue anni di repubblica islamica, ci troviamo di fronte ad un presidente della repubblica che sfida così apertamente, sul piano politico, la Guida Suprema. Così le elezioni parlamentari del marzo 2012 saranno un banco di prova dove si vedrà se la squadra presidenziale potrà superare il blocco del Consiglio dei Guardiani e conquistare la maggioranza parlamentare. Oppure la Guida Suprema, rappresentante della parte islamica della repubblica, riuscirà ancora una volta a difendersi e salvaguardare il proprio potere, fermando Ahmadinejad, il quale, se dovesse conquistare la maggioranza del majles, acquisirebbe un potere politico molto rilevante nel paese³¹.

Si conclude sottolineando che, sebbene la costituzione conceda più poteri alla parte islamica, tuttavia le componenti laiche, rappresentate dal parlamento e dalla presidenza della repubblica, qualora potessero godere anche di un considerevole supporto popolare e di un considerevole potere economico-finanziario, avrebbero le potenzialità necessarie per rovesciare lo schema dell'islamismo repubblicano.

³¹ Cfr. PEJMAN ABDOLMOHAMMADI; KARIM MEZRAN, *Il cilindro di Ciro: Ahmadi-Nejad vuole meno islam e più Persia* in *Limes*, Roma, Gruppo Editoriale Espresso, 1/2011, pp. 185-188.